

LO STATUTO FENOMENOLOGICO DELLA PSICOLOGIA

Daniela De Leo

Uno sviluppo che rimane costante all'interno della tradizione fenomenologica è sicuramente la distinzione tra "io empirico" ed "io trascendentale", sulla cui base si può asserire che "io" ho conoscenza del mondo e coscienza di me stesso in quanto corpo, ed "io" in quanto corpo sono parte del mio mondo, ed "io" come coscienza mi configuro come la totalità del mio mondo, il *limite del mio mondo*.

Ho, in altri termini, la sicurezza di esperire il mio corpo, i cui movimenti sono presenti alla mia coscienza attraverso delle sensazioni cinestetiche, le quali mi permettono di comprendere che il mio corpo è in movimento, senza che io necessariamente debba tenerlo presente all'interno del mio campo visivo, bensì vivendolo.

Inoltre sono costantemente immerso in un mondo composto di oggetti che mi si danno, che sono lì a-portata-di-mano.

Nel caso dello sviluppo teoretico della fenomenologia, Husserl giunge ad una deriva solipsistica che si configura come un'intelligente modalità di condurre la ricerca – considerata *finzione metodologica* – peraltro finalizzata a disinnescare il solipsismo assunto in partenza sulla base dei risultati intersoggettivi a cui perviene: questo punto di partenza dello studio husserliano viene tematizzato sotto il nome di "sfera del proprio", "sfera primordiale", a cui giungiamo attraverso una riduzione fenomenologica. Questa riduzione approda in quello strato dell'esperienza del soggetto in cui si identifica con l'esperienza di un Io psico-fisico (dove Io trascendentale e Io empirico sono vissuti in maniera originaria) che esperisce il mondo fatto di oggetti, tra cui i corpi cosali.

Da qui la domanda alla base di questo processo di riduzione "in che tipo di mondo vivrebbe un soggetto incapace di esperire gli altri come esseri intenzionali come lui, dotati di pensieri, emozioni, intenzioni?", da intendere

non come una sorta di ricorso ad un io privo di relazioni sociali, ma come la messa in evidenza di uno strato della soggettività che mi autorizza ad ascrivere una psiche ad un corpo cosale presente all'interno della mia coscienza; uno strato che resta operante in qualsiasi cultura, che non si identifica con ciò che è prima della cultura bensì come ciò che resta costante ed invariato nel variare delle differenti culture. In aggiunta il corpo cosale che mi sta davanti e che viene appercepito come corpo vivo può ricevere questo senso unicamente da una trasposizione appercettiva proveniente dal mio corpo. E il corpo che si manifesta nel mio campo di esperienza lo fa attraverso comportamenti interpretabili come dotati di senso rispetto al mondo circostante. La mia possibilità di ascrivere all'altro intenzioni ed una dimensione interna simili alle mie esiste sulla base dell'immediata interpretazione dei movimenti dell'altro in funzione del senso che assumono all'interno di un mondo – formato da rimandi di senso – in cui anch'io vivo. Ciò significa che quando un Io ed un altro Io si incontrano, questo sistema di interazione è possibile sulla base della mediazione compiuta dal mondo. Questo si identifica come l'apertura articolata di senso, *conditio sine qua non* che permette qualunque atto di comprensione. Vivere nello stesso mondo, esperirlo però in maniera originaria, è il fondamento della trasposizione di una psiche all'altro, che non essendo mai esperito da me come un'appercezione deve condividere con me la medesima apertura di senso, radice di tutte le specifiche differenze tra i soggetti. Occorre che ciascuno esperisca il mondo e pensi il proprio corpo come *strutturato dal possibile*. Ed è in questo articolarsi che si struttura una psiche.

Un quadro unitario del modo in cui la nostra esperienza cosciente si struttura e si articola è raffigurato nel libro *Psicologia fenomenologica* di Vincenzo Costa¹, un interessante lavoro, un altro importante contributo per mettere in luce le valenze metodologiche della fenomenologia. Si presenta al lettore ricco di esempi, di argomentazioni che incalzano dando il ritmo del procedere della ricerca per delineare le *forme dell'esperienza e le strutture della mente*.

Tutto ruota intorno al connubio “psicologia fenomenologica”. L'obiettivo viene fin dalle prime pagine enunciato: presentare uno studio sulla psicologia fenomenologicamente orientata, e delineare le articolazioni fondamentali, mettendo fuori piano le questioni del realismo diretto o indiretto e il dualismo di un approccio metafisico alla psicologia.

In altri termini lo sforzo, puntualmente riuscito, è quello di costruire

¹ Ed. Scholé (Morcelliana), Brescia 2018.

le fondamenta di una psicologia come scienza, che pur «intrattenendo rapporti stretti e di collaborazione con la fisiologia e la biologia in generale resti distinta da esse»².

La struttura argomentativa sottende ad indagare i problemi della ricerca empirica in psicologia, per rintracciare nello specifico gli effetti dei fenomeni non le cause, come invece è stato fatto dalle scienze della natura che hanno trasformato la psicologia in psicofisica. Il punto di inizio da cui prende avvio l'intera argomentazione del libro è quella di lasciarsi alle spalle il concetto di «psiche come un interno contrapposto a un esterno, quindi l'idea della relazione tra soggetto e mondo come rapporto tra due oggetti»³.

L'apertura angolare della visione sul mondo porta a considerare lo stesso non sostituito unicamente da corpi materiali tenuti insieme dal nesso causale, e quindi la spiegazione del mondo è razionale e scientifica solo se rapportata ad un ordine causale. Ma viene da questa prospettiva fenomenologica bandito il principio che qualcosa per esistere deve essere inserito in un determinismo, secondo leggi di causa ed effetto, in cui la soggettività viene determinata come oggetto e di conseguenza l'elemento psichico pensato come oggetto, sostanza che deve collegarsi a un'altra sostanza, giungendo così a delineare una psicologia sviluppata come psicofisica. Fin dalle prime pagine del libro Vincenzo Costa mette in chiaro che le concezioni dualistiche e riduzionistiche che determinano il soggetto come oggetto vengono escluse dalla costruzione di una psicologia fenomenologica. In quanto il dualismo, incapace di spiegare come due sostanze possono interagire, ricorre al raddoppiamento di mente e corpo; il riduzionismo, di contro, nega l'evidenza stessa, e desume che il mondo è l'insieme di regole che governano questo ambito di fenomeni, "illusione soggettiva".

In queste di posizioni non si evince una relazione tra soggetto e mondo, ma tra due oggetti che sono così in relazione causale tra loro, perdendo di vista la peculiarità della vita di coscienza.

Il primo passo fornito da tali confronti è che la «psiche come oggetto è uno spettro metafisico»⁴, ed è anzi un passo necessario per sviluppare una psicologia come scienza della soggettività esperiente.

La vita soggettiva non è ciò che viene esperito oggettivamente, ma l'atto di esperire oggetti e un mondo o, meglio, una molteplicità di mondi. Il

² Ivi, p. 5.

³ Ivi, p. 7.

⁴ Ivi, p. 13.

problema della fondazione della psicologia è allora pensare un'ontologia regionale, specifica della psicologia, che non sia una ontologia di oggetti.

Da ciò il lettore è portato a comprendere che la psicologia è di una vita esperiente solcando il divario con le scienze cognitive, orientanti verso l'aspetto funzionale, interpretando la vita soggettiva a partire dal modo di funzionare, facendo sì che una determinazione della psiche come oggetto produca programmi di apprendimento che sono però trattati a partire dal modo di funzionare. La sfida che Costa rivolge a tale determinismo "artificiale" è quella della proposta fenomenologica: «circoscrivere la psiche non come un oggetto ma come una serie di attività, come una *vita operante le cui operazioni sono tenute insieme da una logica specifica e secondo leggi irriducibili al nesso causale*»⁵.

Partire dal considerare la vita soggettiva come attività, cioè vita operante ed esperiente, vuol significare riconoscere a tale soggettività una intenzionalità. La specificità della mente umana è di essere ricettiva verso l'ordine strutturale implicito in mondi, a cui intenzionalmente si apre.

Importante è da subito sottolineare che la psiche deve essere intesa come un sistema di implicazioni intenzionali tale che il senso di ogni vissuto può essere compreso solo facendo emergere i nessi che lo collegavano agli altri vissuti. Una psicologia senza soggettività, non è una psicologia. La mente viene descritta da Costa come "apertura" a mondi e strutture che si organizzano indipendentemente dalla mente, la quale ha la capacità di trascendersi. Sono immagini esemplificative che rendono chiaro il concetto anche al lettore meno incline agli studi fenomenologici. La psiche presentata come "attività dell'esperire", è liberata delle decisioni ontologiche che la oggettivizzano. Le indicazioni date tracciano un percorso che va da come noi pensiamo la vita, e spesso la oggettiviamo, a come la esperiamo come soggetto.

*«L'ambito del possibile e il nostro progetto esistenziale si aprono nella comprensione che ne abbiamo»*⁶.

Pagina dopo pagina si entra nel vivo di questo esperire, adducendo alla descrizione dello statuto fenomenologico della psicologia sempre più dettagliate informazioni: la psicologia porta alla luce la legalità dell'esperire, cerca di mettere in chiaro le regole fenomeniche dell'apparire; la psicologia non studia le cause dei fenomeni ma i loro effetti, i rimandi strutturali sono l'orizzonte di senso entro cui si muove.

⁵ Ivi, p. 14.

⁶ Ivi, p. 235.

L'approccio fenomenologico rileva così che «non sono le cose ad essere dentro di noi, ma è la nostra esistenza a muoversi entro articolazioni di rimando che sono date e circoscrivono un'epoca storica, un orizzonte di manifestatività, poiché il senso di ogni ente non deriva dal cervello, ma dal sistema di rimandi entro cui è collocato»⁷.

Dunque, l'apparire di un mondo struttura il cervello. La psicologia fenomenologica in questo costrutto teoretico mira a rilevare modi di essere al mondo, strutture e differenze di struttura tra atti differenti, per esempio tra il ricordo e la percezione, l'immaginazione e l'empatia e poi i modi in cui tutti gli atti di coscienza si intrecciano in un'unitaria vita di coscienza. Pertanto da una attenta lettura emerge la tipicità dell'esser psicologico: il modo in cui il soggetto attiva l'esperienza e dunque le differenze strutturali (eidetiche) che distinguono i vari tipi di atti.

Interessante è il collegamento tra psichico ed ermeneutica della vita di coscienza in cui vi è la chiave di volta dell'impostazione argomentativa di tutto il testo: la nozione di vissuto da intendere esistenzialmente e non introspektivamente. «Avere vissuti significa vivere qualcosa, che qualcosa *ci* capita e trasforma il movimento della nostra esistenza, dislocandoci e ponendoci in nuovi orizzonti di senso»⁸.

Pertanto comprendere, interpretare, esplicitare il vissuto significa già modificarlo in quanto il momento dell'interpretazione del vissuto è esso stesso un momento della vita. Comprendere un vissuto vuol dire, dunque, inserirlo in una differente narrazione, cioè dipanare i rimandi che quel vissuto intrattiene con tutti gli altri vissuti.

Ecco individuato *fil rouge* il momento di interpretazione della vita, è un modo di attuare la vita comprendere è sempre anche *attivazione*.

Pertanto attese implicite e preriflessive che sono costituite della realtà quotidiana ci inducono a non tematizzare il nostro esserci nel mondo, e quindi diventano veicoli e limiti. La sensibilità si presenta come un dinamismo, una struttura di rimandi all'interno di un sistema di differenza all'opera. Con accuratezza di esempi, in cui il lettore può ritrovarsi, Costa chiarisce la struttura dell'esperienza tra costruzione e autorganizzazione fenomenica.

⁷ Ivi, p. 32.

⁸ Ivi, p. 49.